

## COPISTI E REVISORI. UN MANOSCRITTO PROBLEMATICO DEL *PERCEVAL* (RICC. 2943)\*

La tradizione del *Perceval* di Chrétien de Troyes (quindici manoscritti con lacune e interpolazioni più o meno estese, e tre frammenti),<sup>1</sup> inquadrata nel fondamentale lavoro di Alexandre Micha del 1939 ed esplorata in vari contributi fino alla sintesi dell'edizione Busby del 1993, risulta tanto instabile da impedire una rappresentazione genealogica dei rapporti tra i testimoni<sup>2</sup> e da esser chiusa a soluzioni editoriali propriamente lachmanniane.<sup>3</sup> Non di meno diversi studi hanno cercato di definire e va-

\* L'idea di questo lavoro nasce da un suggerimento di Maria Careri, che ho potuto sviluppare per la mia tesi di laurea magistrale discussa a Siena nel 2015. A lei va un sincero ringraziamento anche per la rilettura di queste pagine. Sono grata a Claudio Lagomarsini, Lino Leonardi e Anne Schoysman, che hanno seguito la mia ricerca fin dai tempi della tesi, e a Nicola Morato, con cui mi sono confrontata nelle ultime fasi del lavoro. Ringrazio infine Piero Andrea Martina, per aver condiviso con me le sue competenze e il suo tempo.

<sup>1</sup> Rimando alla conclusione dell'articolo per l'elenco completo dei testimoni.

<sup>2</sup> A Micha (1939: 167-90) si deve un *classement* che, misurandosi con una tradizione tutta viziata da contaminazione, definisce solo superficialmente i rapporti tra i testimoni (spesso validi per poche centinaia di versi). Questa forma di contaminazione, tanto sedimentata nella tradizione al punto di scoraggiare Micha dal disegnare un albero genealogico (la *recensio* confluisce in uno schema riassuntivo a p. 190), non può essere solo conseguenza di una «réfection libre constante» (*ibi*: 69) dei *romans*, ma, più a monte, sarà da imputare ad un sistema di copiatura “a blocchi” fondato sulla distribuzione del lavoro tra più copisti e sull'impiego simultaneo di più esemplari all'interno degli *scriptoria*. È precedente il tentativo di razionalizzazione di Hilka, che nella sua edizione del 1932 fornisce l'unico *stemma* di cui disponiamo (p. XXI), già messo in discussione da Micha. Il carattere aleatorio dell'operazione è confermato da Fourquet (1938: 23-31), Busby (1993: XL-XLVIII) e Van Mulken (1993: 41-8), che in linea generale ripropongono i risultati della *recensio* di Micha.

<sup>3</sup> Di fronte ad una situazione stemmatica tanto caotica, in sede di edizione il ricorso al criterio del “manoscritto-base” (sul cui impiego vd. Leonardi 2011, in part. p. 11 per il caso di Chrétien) è divenuto prassi. La scelta è tradizionalmente ricaduta sul ms. Paris,

lorizzare il portato dei singoli copisti – primo fra tutti il celebre Guiot<sup>4</sup> – nell’entropica ricezione e rielaborazione del testo.<sup>5</sup>

Bibliothèque nationale de France, fr. 794 (A), la raccolta di *romans* allestita da Guiot negli anni ’30 del Duecento, in ragione della presunta prossimità cronologica e geografica tra Chrétien e il copista. La “questione della lingua” di Chrétien ha avuto un certo peso nell’elezione di A a *bon manuscrit*: sebbene però Guiot condivide con l’autore l’appartenenza alla Champagne, niente ci assicura che la lingua letteraria di Chrétien consista in una varietà *champenoise* (il problema è posto in Vârvaro 2004: 46-7, più puntualmente in Roques 2009). Privilegiano il ms. A le edd. di Baist (1912), Hilka (1932), Lecoy (1973-1974), Picens (1990) e Uitti (1994). Diversamente l’ed. di Potvin (1868) si fonda sul ms. Mons, Bibliothèque centrale de l’Université, 331/206 (P), l’ed. Roach (1959) sul ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12576 (T) e l’ed. Méla (1990) sul ms. Berna, Burgerbibliothek, 354 (B). L’edizione Busby (1993) individua in T il proprio testimone base: il codice viene corretto – quando non si ha chiarezza stemmatica – sulla base della «grille éditoriale» fissata da Foulet e Uitti per il testo del *Chevalier de la charrette* (1989: XXXVIII; vd. anche Foulet 1985: 287-8), una lista di norme di fatto coincidenti coi criteri di *usus scribendi* e *lectio difficilior* (Busby 1993: LX-1). Sulla “griglia editoriale” nell’ed. Foulet–Uitti della *Charrette* vd. Beltrami 1999.

<sup>4</sup> A partire dagli anni ’70 si è cominciato a testare l’autorevolezza di A (data sempre un po’ per scontata): dopo gli accenni di Roach alle *singulares* accolte nel ms. (1959: x), Frappier (1974) e Ménard (1979) hanno espresso qualche riserva su Guiot, copista più disinibito di altri nell’intervenire sul testo, e che avrebbe dotato il suo *Perceval* di un buon numero di varianti individuali, omissioni ed interpolazioni; Perugi (1993: 841-60) vi ha rilevato la frequenza di una soluzione prosodica deteriore come l’assenza di dialefe, la cui presenza sarebbe invece un tratto arcaizzante attribuibile a Chrétien. D’altro canto, due studi di Woledge (1978; 1979) hanno evidenziato i tratti linguistici di Guiot che hanno buone possibilità di risalire a Chrétien, su tutti l’uso del sistema di declinazione bicasuale, tanto in posizione di rima quanto all’interno del verso. Per Guiot alle prese con un sistema linguistico diverso dal proprio, quindi per il “trattamento” di «champagnisation» a cui è stato sottoposto il *Brut* di Wace, vd. Woledge 1970 (cit. a p. 1142); per un profilo del copista cf. anche Reid 1976: 1-17. Da ultimo vd. il doppio studio sul frammento *n* (Nancy, Archives Départementales, 1F342, n° 5) di De Carné–Greub 2015-2017, secondo cui certe lezioni apparentemente innovative di A nella Prima Continuazione risalgono almeno al modello condiviso col frammento *n* e non alla sua iniziativa (vd. pp. 318-20 e n. 22).

<sup>5</sup> Mi riferisco ad es. allo studio di Asperti, Menichetti e Rchetta sul testo della *Charrette*: valorizzare la *varia lectio* permette di inquadrare i diversi stadi della tradizione e di integrare la lettura di edizioni fondate su un testo-base (Asperti *et alii* 2012). Nel solco poi di un filone di ricerca che si occupa del sistema affettivo dei personaggi di Chrétien e che è percorso in specie da Fuksas (di cui segnalo almeno i lavori del 2014 e del 2015),

I dati che propongo in questo contributo riguardano un punto periferico di questa galassia, che presenta però particolari motivi di interesse filologico. Senza la pretesa di riconsiderare anche solo parzialmente le complesse dinamiche della tradizione, mi concentrerò sul manoscritto della Biblioteca Riccardiana di Firenze 2943, siglato F da tutti gli editori del *roman*, testimone interessante per l'aspetto materiale e, già ad un primo sguardo, per la corposa serie di interventi correttivi a cui è stato sottoposto, ma tradizionalmente trascurato per la scarsa autorevolezza e talvolta l'illeggibilità della sua lezione.<sup>6</sup> A Busby si devono gli studi più approfonditi sul manoscritto fiorentino: il codice è descritto nelle pagine introduttive della sua edizione del *Perceval*, nel contributo di Terry Nixon accolto negli studi sui manoscritti di Chrétien da lui coordinati, ed è oggetto di uno specifico paragrafo di *Codex and Context*.<sup>7</sup> Alla luce di un rinnovato esame, proverò quindi ad illustrarne le singolarità e a sottoporre a verifica le ipotesi formulate dallo studioso, in parte problematizzate in un articolo di Maria Careri del 2009.<sup>8</sup>

### 1. IL RICCARDIANO 2943: DESCRIZIONE

Il manoscritto è databile alla metà del Duecento:<sup>9</sup> di piccolo formato, quasi tascabile (206 × 105mm; specchio di scrittura 150 × 65mm), accoglie solo *Perceval*, il cui testo, con varie omissioni dovute a guasti materiali, si interrompe al verso 8608 sui 9234 totali dell'ed. Busby. La natura monotestuale

nuova attenzione è stata dedicata all'interpretazione-ricezione del testo da parte dei copisti: la *varia lectio* dei romanzi rivelerebbe infatti «an active understanding and involvement in Chrétien's descriptions of emotion» (Fuksas 2019: 97; per il "ruolo" di Guiot in questo senso vd. Fuksas 2015: 399-415).

<sup>6</sup> Così già Micha 1939: 58 e 244-6.

<sup>7</sup> Busby 1993: XVI-II; Nixon 1993: 26-7; infine Busby 2002: 108-17.

<sup>8</sup> Careri 2009: 48-50.

<sup>9</sup> La datazione che accolgo si deve a Martina 2018: 356 (che conferma la descrizione in Busby 1993: XVI); diversamente Nixon (1993: 27) assegna il codice alla prima metà del XIII sec.; cf. anche Micha 1939: 58 e *Mostra* 1957: 167 con attribuzione alla fine del XIII – inizio del XIV sec., e da ultimo l'assegnazione al XII sec. di Stengel (1872-1873: 192-3).

e le dimensioni da «volume de poche» (Micha 1939: 255) non ne fanno un *unicum* tra i codici latiori di *romans* in *octosyllabes*, ma tra i testimoni del *Perceval* lo avvicinano al ms. Clermont-Ferrand, Bibliothèque du Patrimoine 248 (C) di inizio XIII secolo (215 × 125mm)<sup>10</sup>. Si tratta di un accordo su elementi paratestuali forse da non trascurare, visto che è congruo con quella solidarietà testuale che – pur con tutte le oscillazioni del caso – emergeva già dalle prime indagini sulla tradizione manoscritta del romanzo (vd. infatti Hilka 1932: XXI; Micha 1939: 192).<sup>11</sup>

F rientra poi, ancora con C e Q, tra i codici di fattura più scadente di tutta la tradizione dei *romans* di Chrétien: pressoché sprovvisto di apparato decorativo, presenta una *Q* rossa filigranata ad inizio testo e due iniziali rosse a marcare l'avvio di “sezioni” interne al romanzo, una *M* a v. 255 ed una *A* a v. 599 (ed. di riferimento Busby).<sup>12</sup> È trascritto su pergamena di bassa qualità (in alcuni punti macchiata, bucherellata e strappata già prima dell'allestimento)<sup>13</sup> da due mani, revisionato poi probabilmente da altre

<sup>10</sup> Ricavo questo dato da Nixon 1993: 20. I romanzi di Chrétien tendono a circolare in «raccolte organiche contenenti pochi testi, tra cui almeno un altro romanzo», mentre «propria del *Conte du Graal* è una diffusione in manoscritti contenenti il solo testo con le continuazioni» (Martina 2018: 190). Le misure dei due codici sono nella norma per manoscritti duecenteschi che accolgono in genere singoli *romans* francesi in *octosyllabes* disposti su una colonna (*ibi*: 69). Segnalo però che in tutta la tradizione di Chrétien solo un codice è più piccolo di F, il ms. Tours, Bibliothèque municipale 942, latore del solo *Cligès* (misure: 164 × 108mm).

<sup>11</sup> A conferma delle analisi di Micha e Hilka, anche dalle mie trascrizioni risultano contatti in errori significativi, lacune e interpolazioni tra F e i mss. C e H (London, College of Arms, Arundel 14); F parrebbe poi legarsi a M (Montpellier, Bibliothèque interuniversitaire, sect. Médecine H 249) e a Q (Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1429).

<sup>12</sup> La mano principale inserisce un segno di paragrafo, «like a double elongated 'rr'» (Busby 2002: 109) a fianco di alcune iniziali di *couplet*, talvolta in corrispondenza di cambiamenti di scena nel romanzo, di «temporal conjunctions, beginning of direct speech» (*ibid.*). In inchiostro più chiaro e forse di altra mano il segno più elaborato a 69v, in corrispondenza della prima apparizione del Château Orgueilleux. Niente a che vedere, quindi, col «multi-layered paratextual system» adottato nel ms. di Guiot, «which reflects a hierarchic *divisio operis*» forse risalente all'autore (Fuksas 2014: 312).

<sup>13</sup> Rinvengo uno strappo successivo all'allestimento nel secondo foglio: sul *recto* coinvolge i vv. 249-252 e rende parzialmente leggibili i vv. 253-256. Sul *verso* coinvolge invece i vv. 281-285.

quattro; tutto questo, secondo Busby, farebbe pensare ad un esemplare d'*atelier*, non destinato alla vendita.<sup>14</sup>

Conservato in Riccardiana almeno dalla metà del Settecento (con la segnatura S. II. XXXIV), il codice è citato nel catalogo stilato da Giovanni Lami come testimone del «Romanzo di Filippo di Fiandra in Franzese. S. II. *Codex membranac. oblungus. n. XXXIV*» (Lami 1756: 334). L'equivoco sul contenuto si è affermato a partire dalle *Notices des manuscrits d'Italie* di La Curne de Sainte Palaye conservate nel ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, fonds Moreau 1658,<sup>15</sup> come ricostruisce la nota sulla prima guardia in chiusura del nostro ms.:

Romanzo di Filippo di Fiandra; siccome ha osservato l'Eruditissimo Messer de La Curne socio dell'Accademia delle Inscrizioni di Francia, questo dì 30 settembre 1739. Il libro comincia così [segue la trascrizione dei primi 14 versi]. Il medesimo Messer de la Curne sospetta che quei fogli scritti d'altra mano oltre la metà del libro [ff. 101-112], possano essere una parte del Romanzo di Gauvain in versi.<sup>16</sup>

A questa nota “risponde”, per contraddirla, il più tardo cartellino incollato sul contropiatto anteriore:

NB Le [sic] codice contiene il principio di: Li Contes del Graal (o Perceval) di Crestien de Troyes (XII° secolo) (ca. 7200 versi; la lingua mostra dei tratti dal dialetto normanico). Il poema non è di Filippo di Fiandra, ma dedicato a questo Conte di Fiandra dall'autore chi [sic] si chiama lui stesso nel verso 7. Firenze 15 Dicembre 1879.<sup>17</sup>

<sup>14</sup> F potrebbe esser stato, dunque, un manoscritto “funzionale” e aver fornito il modello «sur lequel on exécutait des copies plus soignées destinées à la clientèle», di cui però non si ha testimonianza (Busby 1993: xvii; vd. anche Busby 2002: 109).

<sup>15</sup> Non ho consultato l'autografo: traggio questi dati da Weston 1906 (I: 37-8 e nota 3).

<sup>16</sup> Sul margine alto di 101r forse la stessa mano settecentesca scrive: «Queste pagine di scritto diverso [*sic*. di altra mano] sono inserite ma non sono della stessa opera» (vd. oltre, foto 2). Si tratta ancora di *Perceval*, nonostante il *focus* della narrazione si sia spostato sulle avventure di Galvano.

<sup>17</sup> Di questa nota, anche dopo qualche ricerca svolta con l'aiuto del personale della Riccardiana, non sono in grado di fornire il nome dell'estensore; la nota comunque è posteriore alla segnalazione di Stengel, che per primo fece chiarezza sul contenuto del manoscritto (1872-1873: 192-3).

Il ms. fiorentino consta di 126 fogli, compresi tra otto guardie cartacee piú tarde, tre in apertura, cinque in chiusura. I diciotto fascicoli che lo compongono erano originariamente quaternioni (ad eccezione di un bifolio, ma vedi subito oltre). Questa la struttura fascicolare completa, in parte diversa da quella fornita da Nixon: I (8-5); II-IV (8); V (8-1); VI-XIII (8); XIV (2); XV (8-4); XVI-XVII (8); XVIII (8-2).

Al fasc. I mancano cinque carte: tre dopo 1v (con i vv. 63-248), due dopo 2v (= vv. 311-454). Al fasc. V manca l'ultima carta dopo 34v (= vv. 2478-2537). Si evince poi dalla lettura del testo che dal ms. sono assenti 255 versi tra 102v e 103r (6792-7047): al centro del fasc. XV (nella sua conformazione originaria un quaderno), mancherebbero quindi quattro carte, tenendo conto del fatto che ogni facciata accoglie 30/31 versi. Questa struttura del fascicolo permette di dar séguito all'idea di Busby secondo cui i ff. 99-100 costituirebbero un bifolio a sé stante. All'ultimo fascicolo, il XVIII, mancano una carta iniziale (prima di 121, con i vv. 8166-8228) ed una finale dopo 126v (che verosimilmente avrebbe dovuto contenere 60/62 versi a partire da 8609). Tenendo conto della disposizione del testo, al ms. potrebbe poi mancare una decina di fogli con la parte rimanente del romanzo (poco piú di 600 versi).

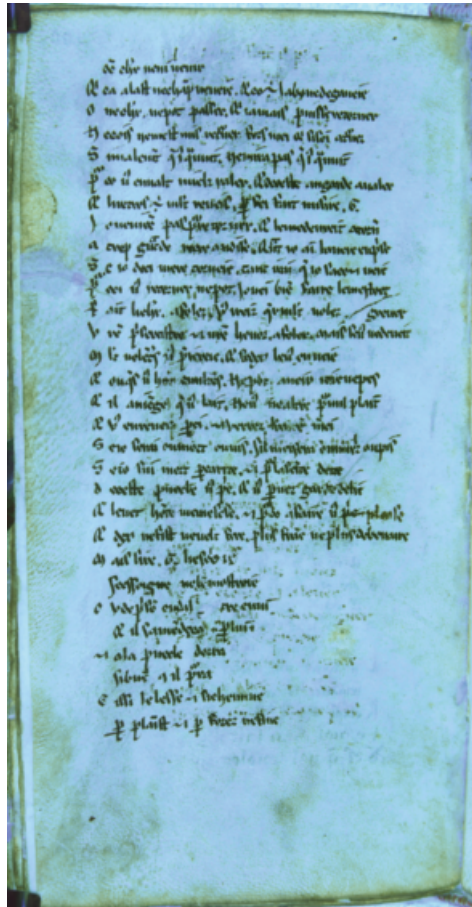
F è stato trascritto da due mani: alla mano principale si attribuiscono i ff. 1-100 e 113-126; ad una seconda, coeva e nettamente distinguibile dall'altra, i ff. 101-112:<sup>18</sup> questo gruppo di fogli secondo lo studio di Weston del 1906<sup>19</sup> e i lavori di Busby costituirebbe «the kernel around which the rest was added» (Busby 2002: 108), come potrebbe testimoniare il fatto che il testo (da v. 6600 a 6658 – mancano i vv. 6609-6612 e 6647-6650), altrimenti sempre su una colonna, a 100v (di cui ho riportato appena oltre una foto a raggi ultravioletti) sembra sia stato eraso e ritrascritto con due versi per rigo divisi da punto metrico,<sup>20</sup> ad esclusione del primo e degli

<sup>18</sup> Si tratta di una grafia di modulo maggiore rispetto a quella del principale copista, di tipo librario e leggibilissima anche grazie al minor uso di segni di abbreviazione (se ne veda oltre una riproduzione fotografica). I fogli potrebbero esser stati allestiti in momenti distinti: dal secondo verso di 110r l'inchiostro sembra diverso, la grafia si fa piú piccola e fitta.

<sup>19</sup> Weston 1906, II: 37-8 e n. 3.

<sup>20</sup> «The manuscript [...] was scraped and recopied, two lines to the column, in order to join the text at the beginning of the new quire on f. 101» (Busby 2002: 108).

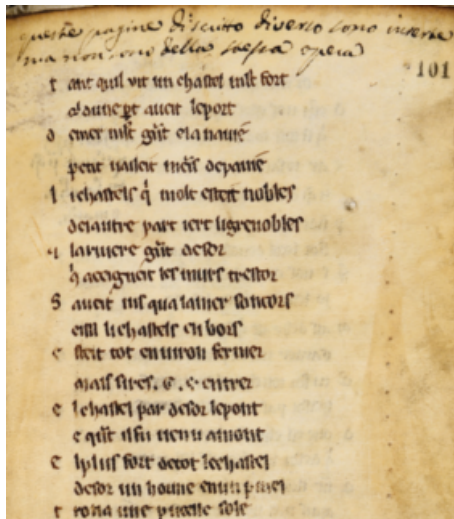
ultimi 8 versi (su una sola colonna), per ottimizzare lo spazio a disposizione e “ricollegarsi” correttamente – senza quindi alcun accorciamento – al primo verso del nuovo fascicolo che comincia a 101r (ma su questa situazione tornerò anche nel paragrafo successivo).<sup>21</sup>



(f. 100v)

<sup>21</sup> Il verso di f. 100 senza dubbio è palinsesto: dopo una verifica del testo eraso mediante la lampada di Wood risulta più convincente la spiegazione addotta da Busby. Della *scripta inferior* (una colonna di 31 versi, appena più centrata del normale, con margine sinistro di 3 cm anziché di 2,5), distinguo quasi con certezza la parte finale del primo verso *fait il p(ar) deï*; altre porzioni limitatissime di testo corrispondono alla fine dei versi 6626 [??] *m(o)lt* [??] *ez*; 6627 [??] *et alever*; 6628 [??] *g(re)ver*; 6629 [??] *pr*[??] *e*; 6631 [??] *e(n)s*,

Un'ultima annotazione, infine, su *mise en page* e *mise en texte*: se la disposizione del testo su una colonna è forse scelta obbligata per i copisti (imposta dalle dimensioni ridotte della pagina), è interessante invece rilevare l'adozione, peraltro diffusa, della *dispositio* dei *couplets* di *octosyllabes* che Paul Meyer denominò “all’anglonormanna”:<sup>22</sup> la sola iniziale di distico è fuori dalla giustezza dello specchio di scrittura e causa così il rientro del secondo verso. Questa configurazione a “zig-zag” del distico, arcaizzante ma in uso ancora a metà Duecento e non solo in manoscritti romanzeschi,<sup>23</sup> denota la tendenza a considerare il *couplet* come unità metrica, sintattica e di senso.<sup>24</sup>



(dettaglio f. 101r: il secondo copista)

illeggibile il v. 6632. Il primo verso che intravedo (il 6598), eraso ma non ri-trascritto forse per dimenticanza del copista, è stato aggiunto poi da un'altra mano (la cosiddetta mano  $\delta$ , per cui cf. oltre § 3) al momento della revisione in fondo a 100r, insieme a 6599 *Je vos dirai fait il p(ar) foi / des q(ue) vos le volez oir.*

<sup>22</sup> Meyer 1894: 1-35. Si tratta di una denominazione tuttora invalsa, nonostante «veicoli [...] una idea di provenienza del modello grafico tutt'altro che dimostrata» (Martina 2018: 129, n. 3).

<sup>23</sup> Per la fortuna di questa disposizione dei versi cf. Careri *et alii* 2001: 7-9; Ruby 2015: 189-90; e Martina 2018: 129-35.

<sup>24</sup> Nel nostro codice non si riscontra invece l'attenzione dei copisti al fatto che «il *couplet* si chiuda a fine colonna» (Martina 2018: 131) e che non si spezzi nel passaggio da una pagina all'altra (per cui cf. anche Frappier 1965).



## 2. IL COPISTA PRINCIPALE

### 2.1. *Copia o dettatura?*

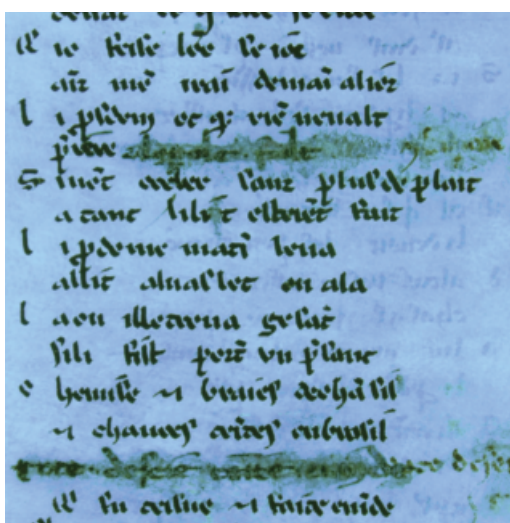
Il primo vero polo di interesse di F riguarda il suo allestimento. Busby ha sostenuto che il manoscritto (almeno nella parte opera del copista principale) sia stato allestito sotto dettatura: l'ipotesi si fonda sull'alto tasso di errori in posizione finale di verso e sul fatto che molti *octosyllabes* sembrano privi della conclusione. Questa situazione tradirebbe secondo Busby la difficoltà dello scrivente nel tenere il passo del dettatore: sarebbe riuscito infatti a trascrivere l'inizio del verso ma, cercando di non perdere troppo il filo, avrebbe sacrificato la fine per saltare al rigo successivo. I quattro correttori sarebbero quindi intervenuti a colmare passi altrimenti lacunosi.<sup>25</sup> L'ipotesi di Busby appare ben trovata, ma non del tutto convincente: oltre al fatto che l'*octosyllabe* non è un verso particolarmente lungo, a rigore un dettato dovrebbe esigere una lettura più lenta del normale per favorire una trascrizione il più accurata possibile, a meno che non consista in un esercizio scolastico per un copista inesperto, ma vedremo che forse non è il nostro caso. Ulteriore possibilità è che l'allestimento di F sia avvenuto durante una lettura pubblica del testo: il copista, costretto a trascrivere "all'impronta", potrebbe aver privilegiato l'inizio dei versi, magari pensando di recuperare il resto in futuro, tramite il confronto con un altro manoscritto.

D'altronde, come si distingue con certezza un testo scritto sotto dettatura da uno copiato? Esistono dei fenomeni che spingono indubitabilmente verso la dettatura? Poiché a questi interrogativi generali sembrano non esserci risposte univoche,<sup>26</sup> avrà più senso tornare ad interpretare i

<sup>25</sup> Busby 2002: 109 e 114.

<sup>26</sup> L'argomento è affrontato in Dain 1949, secondo cui durante il Medioevo «de cas de la dictée n'a jamais été qu'un cas exceptionnel» (p. 19); il saggio viene richiamato polemicamente in Skeat 1957, che cerca di riabilitare la pratica della dettatura: secondo lo studioso, nei mss. dettati «lines are frequently defective from the omissions of words, especially *in the middle of the line*, but without any indication of omission, as if the copyist had not always kept up with the dictator» (p. 28). Più recente, ma non particolarmente

dati che emergono dal nostro codice, così da testare le ipotesi elaborate da Busby. È vero che le correzioni spesso cadono sulla fine dei versi, il più delle volte però su porzioni di testo erase e non su spazi lasciati in bianco. L'analisi di queste rasure con la lampada di Wood non ha permesso quasi mai di decifrare la lezione sottostante: ricostruire la stratigrafia delle lezioni è ancor più difficile quando più correzioni sembrano sovrapporsi tra loro, rendendo così certi passi particolarmente tormentati (vd. sotto una foto a raggi u/v).<sup>27</sup>



(dettaglio f. 21r: correzioni su rasura e a margine)

Altri luoghi poi, quando le correzioni non occupano lo spazio adibito al verso e si collocano a margine o in interlinea, suggeriscono almeno che la fine dei versi fosse presente al momento della revisione e che sia stata corretta non in quanto assente ma in quanto erronea o ritenuta tale;<sup>28</sup> in

pertinente, il contributo di Petitmengin-Flusin del 1984; pochi dati sulla dettatura anche in manuali di ecdotica e codicologia, che confermano l'assenza di un protocollo utile a riconoscere un testo allestito sotto dettatura (Maniaci 2002; Agati 2003; D'Agostino 2005).

<sup>27</sup> A questo proposito ringrazio la professoressa Teresa De Robertis, che con pazienza e gentilezza ha tentato con me di decifrare diversi di questi luoghi.

<sup>28</sup> Certo, tenendo conto dell'illeggibilità della scrittura inferiore e della possibilità

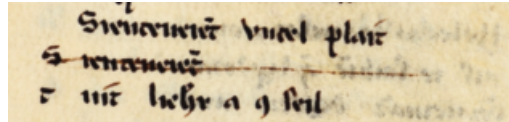
altri passi piú fortunati, la lezione del copista resta visibile, perché non è stata erasa ma solo cassata, quindi riscritta nell'interlinea o nel margine. Non mancano, è vero, versi privi della fine ma, senza contare i luoghi incerti in cui a causa della pergamena molto scura non è possibile distinguere tra intervento su rasura/su spazio lasciato bianco, rinvengo quattro casi forse piú sospetti: tre con intervento riparatore di altra mano (che riporto tra quadre), a 20r, v. 1523 *D'armes en[seignier et aprendre]*; a 36r, v. 2622 *Mais de lor seignor molt [lor griève]*; a 90r, v. 5957 *Quels demandez [deiables vos ont mandez]*, ma tornerò oltre su questo esempio; un quarto e ultimo caso, poi, si trova a 121r, v. 8251 *Et molt i ot [...]*, dove lo spazio non è stato colmato da nessun revisore. Non si tratta, insomma, di una situazione sistematica, come forse ci aspetteremmo in caso di dettatura.

Comunque, anche l'alto tasso di errori (e quindi di correzioni) a fine verso non credo implichi necessariamente dettatura, semmai suggerisce qualche difficoltà del copista nella memorizzazione di una pericope (coincidente con l'ottosillabo). Per i casi di omissione finale e spazio bianco, senza dover chiamare in causa un dettatore particolarmente veloce o uno scrivente particolarmente lento (quest'ultimo poi non poteva chiedere al dettatore di leggere piú lentamente?), può anche darsi che il copista si imbattesse in un guasto materiale o in un passo incomprensibile nel proprio modello e che intendesse “segnalarlo” mediante uno spazio, forse prevedendo un intervento successivo.<sup>29</sup> In certi casi il copista sembra far uso della stessa “accortezza” in corrispondenza di un proprio errore (già da lui riconosciuto come tale), come in questo passo tratto da 25r:<sup>30</sup>

che i revisori si siano sovrapposti tra loro, non è neppure escluso che la porzione di testo erasa contenesse un intervento correttivo, e che il copista davvero avesse omesso.

<sup>29</sup> In tutto il manoscritto sono rari (dieci) i casi di spazi bianchi che occupano l'intero spazio adibito al verso, e non sempre sembrano compatibili con un'omissione del copista.

<sup>30</sup> Le trascrizioni del ms. sono diplomatico-interpretative: in corsivo sciolgo le abbreviazioni; riporto tra parentesi uncinata le porzioni di testo cancellate, espunte, erase, cassate (il simbolo <...> indica rasura con testo sottostante illeggibile); tra le quadre riporto invece le correzioni. Quando non altrimenti specificato, gli interventi sono di altre mani rispetto al copista.



[25r] Si en teneient un tel plait  
 <Si en teneient>  
 tuit li chevalier a conseil

(1859-1860)

Questo esempio forse spinge a pronunciarsi in favore di un'ipotesi alternativa a quella di Busby: facendo avanti-indietro con gli occhi tra la sua copia e il modello, il copista potrebbe essersi accorto di aver ritrascritto in avvio del v. 1860 le prime sillabe del verso precedente (poi cassate da altra mano), si è quindi interrotto per lasciare poi uno spazio. I casi di correzione in corso di scrittura da parte del copista (i cosiddetti «errori incipienti»<sup>31</sup>), seppur rari, parrebbero confermare l'idea di un ritorno visivo sul modello: ad esempio si veda a 122v-123r, vv. 8352-8353 *Quant vos mon non ne demandez / devant vii <ne de> iorz, si ne vos griet*: al v. 8353 il copista può aver scritto *ne de* su influsso di *ne demandez* del v. 8352; tornato sull'antigrafo, potrebbe essersi accorto dell'errore, quindi essersi corretto sottolineando le sillabe *ne de*, e aver ripreso a trascrivere correttamente.<sup>32</sup>

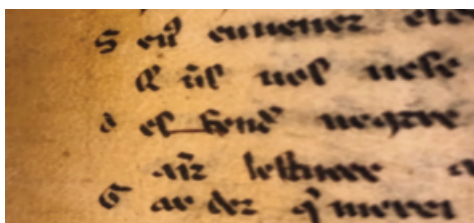
Ma ancora, per Busby la dettatura si dimostra sulla base della frammentazione del verso in due-tre blocchi, un accorgimento che «neither corresponds to modern practice nor reflects any conventional medieval usage», e che sarebbe stato impiegato dall'amanuense per tentare di ricordare ciò che aveva ritenuto dall'esecuzione orale (2002: 109).

Esiste davvero un collegamento tra questo artificio e la lettura ad alta voce di un dettatore? La segmentazione di un verso può essere un sistema per isolare pericoli ed aiutarsi nella trascrizione durante la fase di dettatura interna (parte di un qualunque processo di copia), oppure, come credo,

<sup>31</sup> Careri 2019: 393 e n. 5 con bibliografia ivi citata.

<sup>32</sup> Affine il caso di 90r, vv. 5957-5958 *Quels <demander> [deiables vos ont mandez?] / Que querez vos que demandez*; la presenza di *demander* del v. 5957 sembra dovuta ad un salto in avanti (indotto da omeoarco *deiables...demandez*). Alla “segnalazione” del copista (ancora interruzione + spazio bianco) risponde un correttore a margine.

può essere un'abitudine scrittoria del nostro copista, che ricorre a spazi molto marcati tra le parole e tra singole lettere, fino a dar luogo a *distinctiones* quantomeno strane, del tipo che rintraccio a 20v, v. 1564 *vas let*; 27r, v. 1988 *vi lanie*; 60v, v. 4146 *co fres*; 64r, v. 4336 *delaca nole* (per *de la canole*); 65r, v. 4417 *des arme* (per *desarmè*); 79r, v. 5272 *mar che ant*; 114r, v. 7736 *noton nier*; 120r, v. 8131 *Et cele li res pont*; 123v, v. 8407 *ales pee* (per *a l'espee*).<sup>33</sup> Tali devono esser sembrate anche ai revisori, intervenuti in qualche caso a disambiguare inserendo un trattino di congiunzione, come a 21v, v. 1627 *fai\_\_soit*; 22r, v. 1645 *des\_\_fendre* (riprodotto in foto sotto); 22v, v. 1703 *sou\_\_taines*; 30v, v. 2227 *les\_\_pee*.



(intervento su *desfendre* a f. 22r)

Un'incomprensione dell'esecuzione orale può in effetti essere la causa di deformazioni nelle parole (come ampiamente dimostra il saggio di Skeat),<sup>34</sup> ma quelle riscontrate in F sono per gran parte incompatibili con un fraintendimento uditivo e spesso sembrano assurde perché si realizzano su parole frequenti e banali.<sup>35</sup> Si potrebbe pensare ad un copista che

<sup>33</sup> Per simili «fraitendimenti, spesso legati a errori di segmentazione» vedi gli esempi riportati nell'approfondimento sul codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1501, in Lagomarsini 2014: 164, n. 16; niente a che fare con la dettatura, ma forse con un copista catalano alle prese col francese.

<sup>34</sup> Skeat 1957: 25; le argomentazioni dello studioso a favore della dettatura in più di un caso mi sembrano fragili: tutti gli errori “visivi”, incluse sviste paleografiche «in the reading of *i*, *m*, and *n* separately or in combination» (*ibi*: 25), vengono attribuiti al dettatore (aplografie e dittografie ad esempio sarebbero dovute a suoi difetti di pronuncia), quando più economicamente possono esser fatti risalire alla lettura silenziosa di un copista. Ad ogni modo, «sometimes an aural response to a text could produce problems for scribes and readers. A scribe [...] failed to recognize and separate words accurately, recording, for example, ‘*nomine suo*’ for ‘*nomen e suo*’» (così Parkes 2008: 66).

<sup>35</sup> In linea di principio potrebbe risalire ad un fraintendimento uditivo la scansione

conosca poco il francese, anche se, in assenza di un'analisi linguistica precisa, sulla scorta di Hilka e Busby il codice si localizza in Francia, precisamente in area orientale.<sup>36</sup>

Rispetto all'ipotesi di Busby, priva di prove davvero inequivocabili a favore – considerando che è ancora senza risposta la domanda «se per tutto il periodo medievale vigesse la pratica della dettatura [...], sulla quale mancano testimonianze esplicite» (Agati 2003: 252)<sup>37</sup> –, sarei indotta a credere che il codice sia il frutto di un “normale”, per quanto tutt'altro che impeccabile, anzi decisamente problematico, processo di copia. La controprova potrebbe essere offerta dalla tipologia di errori compiuti dal copista,<sup>38</sup> come i *sauts du même au même*, forse le sviste visive per eccellenza, che si producono normalmente in modalità di copia.

Cf. ad esempio:

[8v]	«Il i a plus, sire, fait ele,	
	mis anel <i>est</i> en la querele	800
	<i>qui</i> le m'a tolu si l'en porte».	801
	Es <i>vos</i> celui desconforté	804

Perceval ha compiuto la sua prima “impresa” amorosa: la fanciulla insidiata dal giovane racconta all'amico il furto dell'anello e la violenza subiti. Al contesto mancano i vv. 802-803 *Je voilsisse mielz estre morte / que l'en eust issi porté* probabilmente per un *saut*, i cui estremi sono *porte* e *porté*.<sup>39</sup>

In teoria un *saut* potrebbe anche risalire alla lettura di un ipotetico dettatore, ma con meno probabilità, dato che non esiste nel suo caso lo

erronea di certi sintagmi più complessi, come a 16r, v. 1296 *Nel dotera ame<s> haingnier*. Rispetto alla *distinctio* corretta *a mebaingner* (che permette di intendere il verso ‘non esiterà a ferirlo’), il copista scrive, senza che il passo abbia alcun senso *ames* (a cui viene espunta la -s finale, forse da altra mano) *haingnier*, non riconoscendo forse il costrutto formato da preposizione *a* + infinito. Il verbo è trascritto correttamente al verso successivo, come part. passato (v. 1297 *tost mort ou mebaingnié l'aura*).

<sup>36</sup> Vd. Hilka 1932: IV-V; Busby 1993: XVI-II; Nixon 1993: 26; Martina 2018: 356.

<sup>37</sup> Resta testimonianza della pratica in San Tommaso d'Aquino, che «aveva a disposizione più di un segretario» a cui dettare (Bischoff 1992: 57 e n. 23).

<sup>38</sup> Cf. invece Busby, secondo cui la dettatura «seems plausible here [...]: *feidure* for *freidure* in l. 1556, *feibe* for *feible* in l. 1713, or *sofri* for *sofir* in l. 2419» (2002: 114).

<sup>39</sup> Per una casistica di *sauts* più articolata si veda Careri 2019: 393-416.

stacco dell'attenzione dal modello alla copia, prima del ritorno alla lettura sul modello.

Comuni sono poi le sviste tra singole lettere come *a* ed *o*, *e* ed *o*, *n* e *v*, *s* alta ed *l*, per cui la somiglianza può dirsi grafica, ma non fonica (come nel caso delle oscillazioni *cel – col*; *escoste – el costé*; *li – si*; *dist – oist*; *tote – cote*),<sup>40</sup> ed altri errori che riguardano lo scioglimento di abbreviazioni nel modello, tra i più comuni ad es. *chevalier* per *chevalchier* o *vie* per *vostre*.

Frequenti sono infine gli errori di anticipo e ripetizione attribuibili all'autodettatura, a quella fase – come dicevo sopra – in cui il copista allontana lo sguardo dal modello e scrive dopo aver ripercorso mentalmente ciò che ha memorizzato.<sup>41</sup>

### 2.1.1 Errori di ripetizione

Per Careri, che ha fornito un repertorio di errori comuni nella tradizione dell'*Aspremont* – nell'ambito di un progetto più ampio dedicato ai copisti di testi romanzati –,<sup>42</sup> quello delle ripetizioni «è il caso meglio spiegabile con il ricorso al dettato interno dei copisti: a forza di trascrivere versi molto ripetitivi gli scribi introducono involontariamente delle ripetizioni ulteriori» (2015: 17), favorite nel nostro caso dalla presenza di rime. La frequenza del fenomeno, che comporta spesso anche alterazione di senso, tradisce il disinteresse del copista per il testo che allestiva.

<sup>40</sup> Certi errori paleografici, generatisi per fraintendimento di lettere graficamente simili, sembrano realizzarsi solo a livello visivo, non fonico. La casistica è stata studiata in D'Agostino 2005, per cui «un errore di scambio fra una *f* (esse alta) e una *f* denuncia che lo scriba ha copiato da un altro manoscritto, perché difficilmente un dettatore confonderebbe i due suoni, dicendo per es. “la notte ch’i \*paffai in tanta pièta” (*IfI* 21) per “la notte ch’io passai [paffai] in tanta pièta”, a meno di particolari difetti fisici negli organi fonatori, che però dovrebbero evidenziarsi anche altrove» (p. 12).

<sup>41</sup> In Dain 1949 si parla di «dictée intérieure» (pp. 41-3), quel momento in cui il copista «divides his attention between exemplar and copy» (Parkes 2008: 63; per un elenco di errori attribuibili a questa fase vd. pp. 65-7).

<sup>42</sup> Cf. Careri 2015 e 2019 (p. 393).





## 2.1.2 Errori di anticipo

Sono frequenti poi gli errori di anticipo di una parola o di una porzione di testo, che ancora una volta andranno attribuiti ai salti dello sguardo del copista da modello a copia, come in questo caso:

[4r]                                   «*Chevalier* sereiz jusqu'a pou,  
 filz, se <vos> [De] plaist *et* je le lou.  
 Se *vos* trovez ne *pres* ne loing  
 dame *qui* d'aie ait besoing»  
 (531-534)

La madre saluta Perceval e gli impartisce i suoi insegnamenti “amorosi”: all'interno del v. 532 la lezione *vos* potrebbe essersi generata per un errore d'anticipo (il pronome ricorre al v. 533, dopo *se*, la cui presenza potrebbe aver dato luogo al salto). Il pronome è espunto e corretto in *De* in interlinea da un revisore.

[24v]                                   En la teste furent li eil  
 <riant> [bel] *et* vair *et* cler *et* riant,  
 le nez ot droit et grant  
 (1820-1822)

1821   vair et riant, cler et fendu *ed. Busby*  
 riant et v. et c. f. A  
 riant et v. c. BHQ  
 riant et c. et v. f. I  
 riant et c. v. et f. M  
 cler et r. et avenant S  
 cler et r. v. et f. LU  
 cler et luisant v. et f. R

Al v. 1821, *riant*, che chiude la serie di aggettivi riferiti agli occhi di Blanchefleur, è anticipato dal copista ad inizio verso, quindi corretto da un revisore mediante espunzione e riscrittura (collocata in interlinea): può essere un errore compiuto individualmente nel tentativo di richiamare alla mente la pericope letta nel modello – forse coincidente con l'intero verso – e più o meno memorizzata. È vero che *riant* si trova in posizione iniziale anche nei mss. ABHMQ e I (il cosiddetto “frammento de Lannoy”, parte di una collezione privata a Bruxelles), senza essere poi ripetuto come in

F,<sup>43</sup> per cui il nostro copista potrebbe anche averlo ereditato dal suo modello. D'altro canto, fa notare giustamente Busby che queste dittologie di aggettivi si prestano a generare «nombreuses variantes», volontarie o meno, ma «pour la plupart insignifiantes» (1993: 452). Tornerò piú avanti sul problema della revisione (cf. § 3), ma per l'inserimento di *bel* non c'è bisogno di ipotizzare che sia avvenuta contaminazione: l'aggettivo può ben esser stato inserito a séguito di un controllo sul modello di F, così come per congettura (la lezione non compare nella *varia lectio* dell'ed. Busby).

Concludendo, per spiegare questi errori è sufficiente e piú economico ipotizzare che sia avvenuto un normale “salto” degli occhi del copista ad una parola piú avanti nel testo o un “intoppo” nella memorizzazione di una pericope/di un intero verso (come nel caso di 1821), piuttosto che un errore nell'esecuzione del dettatore. A questi casi si potrà anche aggiungere la situazione a cui ho accennato sopra: l'inserimento del bifolio 99-100 tra i fascicoli XIII-XV e il fatto che il copista abbia eraso il proprio testo su una colonna a 100v per riscriverlo su due, trovando così il modo di connettersi al primo verso di 101r, fanno pensare ad un calcolo dello spazio necessario al testo, quindi ad un controllo *visivo* sull'antigrafo.

Provando a interpretare questa situazione in ottica dettatura, la prima stesura del testo (poi erasa) potrebbe comunque esser stata dettata: il dettatore potrebbe essersi accorto che lo spazio per i versi presenti nel modello non bastava, aver fatto eradere e re-impostare la pagina al copista e poi aver dettato una seconda volta. O ancora, il copista potrebbe aver trascritto sotto dettatura una prima volta e in un secondo momento aver preso in mano il modello da cui il dettatore leggeva. Cercando però di vagliare tutte le possibilità, forse ci si avventura in una trafila troppo complessa per la quale non sussistono prove a favore.

<sup>43</sup> Il distico 1821-1822 «Vair et riant, cler et fendu / Le nez ot droit et estendu» (così in ed. Busby) si presenta con rima *-ant* solo nei mss. F e S (F *riant*: *grant*; S *avenant*: *vraiment*).

## 2.2 Altri errori del copista

In aggiunta agli esempi illustrati sopra, cercherò di fornire un quadro piú articolato di errori del Riccardiano, in modo da delineare le specificità del copista. È particolarmente ricca la serie di errori ortografici, di aplografie e dittografie (con danni anche alla metrica), che hanno costretto ben quattro mani ad un lavoro oneroso di revisione, e che sono valsi al copista l'etichetta anacronistica, sempre opera di Busby, di scrivente dislessico.<sup>44</sup>

Già citate da Busby le numerose metatesi come quelle che riscontro a 23r, v. 1711 *celf* per *clef* e a 29v, v. 2144 *en face* per *ne face*; consuete per il nostro copista le omissioni di singole lettere e sillabe (che saltano forse per la scrittura troppo veloce) sanate dai correttori come a 42v, v. 3000 *b[o]mes*; 16v, v. 1302 *l[e] vaslet*; 24r, v. 1796 *[j]ointe*; 27r, v. 1988 *Ma[l]vais* *ti[e]*. Altre correzioni si realizzano, mediante sovrascrizione, sugli errori a 4v, v. 553 *ion anel* > *son anel*; a 15v, v. 1257 *ies aventures* > *les aventures*.

Particolarmente frequente è l'intervento dei revisori sulla fine dei versi, ad aggiungere o espungere sillabe o singole lettere per ristabilire la rima. Cf. a titolo esemplificativo questa doppia casistica:

5v, vv. 635-636 *oisele*[*l*] : *vaslet*; 23v, vv. 1759-1760 *esgare*[*z*] : *parez*.

In casi come questi forse non è opportuno parlare di vere sviste di copia, visto che può trattarsi di una realizzazione grafica della pronuncia del XIII e XIV sec., in cui le consonanti finali tendono a cadere. Gli interventi dei correttori rispondono allora ad un'esigenza di normalizzazione grafica in posizione di rima.

Si veda però il caso diverso di caduta, questa sí per certo erronea, di sillabe e lettere:

17v, vv. 1367-1368 *tu* : *arf*[*u*]; 43r, vv. 3041-3042 *brico*[*g*] *ne* : *vergoigne*; 120r, vv. 8131-8132 *si*[*re*] : *dire*.

<sup>44</sup> «Two mistakes in particular appear to confirm that the principal scribe was genuinely dyslexic. [...] the first version of l. 1946 is *Qui en sa chanbre esteit colse*, so the corrector has added *en* superscript, struck though *colse* and replaced it with *close* to form the correct *enclose*» (Busby 2002: 115).

Sbrigativo sembra l'uso dei segni di abbreviazione, tanto che talvolta il *titulus* potrebbe esser stato inserito da altra mano, come in questi casi (tra quadre sciolgo la porzione di testo inserita dai correttori mediante segno di abbreviazione): 4v, v. 551 *ceiture* > *cei[n]ture*; 23r, v. 1730 *pster* > *p[re]ster*; 27r, v. 1977 *tat* > *ta[n]t*; 67r, v. 4544 *so tref* > *so[n] tref*; 121v, v. 8270 *l'avenat* > *l'avena[n]t*.

Questi dati stridono con la competenza scrittoria del copista, che – come mi suggerisce Gabriella Pomaro dopo un primo esame della grafia – parrebbe colto e tutt'altro che sprovvaduto. Potremmo esser di fronte ad una situazione non dissimile da quella che riscontro, in tutt'altro contesto, nel manoscritto guittoneo Riccardiano 2533 (codicetto monografico e parente mutilo del più prestigioso ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 9), i cui errori e pericopi insensate sembrano «innescati dalla velocità di scrittura» e tradire un processo di copia realizzato in fretta.<sup>45</sup>

Senza calcare la mano sulla questione della presunta dislessia-disgrafia (o forse disortografia),<sup>46</sup> il copista di F si segnala senz'altro per una trascrizione molto approssimativa e frettolosa, per disattenzione e per generale disinteresse tanto per il senso quanto per il metro del testo.

<sup>45</sup> La citazione è tratta da Pomaro 2010: 55. Cito solo tre esempi tratti dalle cosiddette “canzoni morali” di Guittone d'Arezzo, di cui ho fornito l'edizione critica commentata per la mia tesi di dottorato: canz. XXXI 48-50 «e impossibile è che figlio sia / se nnon padre fu pria; / e se nullo pria, chi secondo adusse (*adsse R*)?»; canz. XLV 3-5 «sentina d'onni vizio l'ozio (*solio R*) conta; / e per contraro monta / d'onne vertute operazione loco (*per atione loco R*)». Ulteriori esempi di «fraitendimenti di lettura» con «esiti inverosimili» in Leonardi 2010: 10 e Frosini 2010: 88, n. 110.

<sup>46</sup> Stando all'Associazione Italiana Dislessia (<https://www.aiditalia.org/it/>), errori come quelli del nostro copista rimanderebbero a disortografia: l'argomento è interessante, ma anche molto delicato: per poter dire qualcosa in più sarebbe necessario calcolare il numero esatto di questi errori, catalogarli e quindi verificare in specifici contributi di psicolinguistica relativi a difficoltà nell'apprendimento se siano ricorrenti in fase di dettatura o copiatura di un testo.

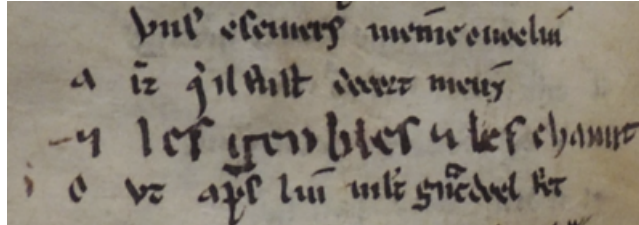
## 3. I REVISORI

Arrivo così al secondo elemento interessante del nostro ms., la revisione. Un occhio di riguardo anche in questo caso sarà riservato alla parte del codice opera del copista principale: sembra infatti di poter dire che la revisione si sia svolta a tappeto sui ff. 1-100 e 113-126 (diverso il caso dei fogli 101-112, apparentemente non controllati in modo così scrupoloso),<sup>47</sup> con l'obiettivo di migliorare e riabilitare un testo avvertito come poco fededeigno o insensato, e forse a séguito di una ripartizione dei compiti.

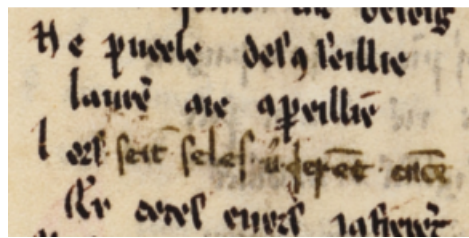
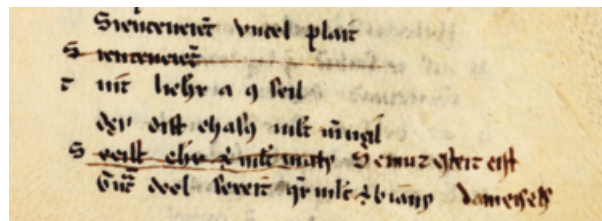
Passerei quindi rapidamente in rassegna le varie tipologie di intervento dei revisori, illustrate da Busby in *Codex and Context* (per cui vd. le pp. 114-5): innanzitutto espunzioni, cassature, sottolineature e rasure che coinvolgono porzioni piú o meno ampie di testo; consentono poi di distinguere i diversi correttori che hanno operato sul codice le integrazioni di singole lettere, di sillabe o di parole collocate in interlinea, a margine o nello spazio adibito al verso (nella maggior parte dei casi su rasura). Già secondo Busby, si tratterebbe di quattro distinte mani, per comodità qui denominate  $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$  e  $\delta$ .

Sono frequenti gli interventi sull'ordine delle parole (ristabilito mediante i segni di inversione / e //) o dei versi all'interno di *couplet* (con le letterine *a* e *b* sul margine sinistro); in qualche caso i correttori intervengono scrivendo sopra singole lettere. Piú raro l'inserimento di versi *ex novo* su spazio bianco, compito specifico di una mano,  $\delta$ , che rinvengo piú raramente nel testo: questa inserisce interi versi senza rispettare la disposizione 'all'anglonormanna' dei *couplets*, scrive senza legature tra le lettere e con una penna malfunzionante. Così si spiegano alcune sue prove di penna, accolte nello spazio del verso, e il fatto che diverse lezioni siano state ripassate.

<sup>47</sup> In questa parte del codice riscontro interventi su guasti macroscopici (omissioni di interi versi e un errore di ripetizione, ben visibile perché in sede di rima); non trovo, invece, integrazioni/espunzioni di sillabe o interventi di normalizzazione grafica. Può darsi che il copista abbia copiato fedelmente il proprio modello ereditandone tutte le lezioni, cosicché i correttori, pur revisionando il testo sul diretto antigrafo, non abbiano avuto motivo di intervenire. Restano però a testo passi problematici per senso e metrica, come dittografie che potevano ben essere corrette senza l'ausilio di uno o piú codici di controllo, anche solo passando in rassegna da capo a fondo questi fogli.

(f. 71v: la mano  $\delta$  colma spazio lasciato bianco)

Vari invece gli interventi delle mani  $\beta$  e  $\gamma$ : la prima usa una grafia corsiva con aste ascendenti e discendenti molto lunghe (vedi soprattutto *r*, *s* e *t*) e legature forti tra lettere. La mano  $\gamma$  usa un inchiostro marrone scuro con grafia minuscola; interviene sul testo senza eradere, ma scrive sempre dopo cassature e/o sottolineature.

(4r: intervento su rasura di mano  $\beta$ )(25r: intervento a margine di mano  $\gamma$ )

Nettamente minoritari all'interno del codice sono gli interventi su aspetti prettamente formali, in cui sembrano riconoscibili sempre la stessa mano e lo stesso inchiostro: è la mano  $\alpha$  che si concentra su fatti ortografici, grammaticali e grafico-fonetici. Ristabilisce, ad esempio, la desinenza *-s* del sistema di declinazione bicasuale (che il copista non tiene sempre pre-

sente), come a 2r, vv. 263-4 *Ja non, fait il vaslet, hauber[s] / s'est ansi pesant comme fer[s]*; a 11r, v. 957 *l<e> [i] chevalier[s]*; a 19r, v. 1465 *Dist li prodom: biaux amis chier[s]*. Di natura grafica l'intervento a 26v, v. 1953 *cemise > c[b]emise* sulla resa dell'affricata palatale sorda e a 11v, v. 1015 *m<ai>stre > m[e]stre* (per qualche altro esempio di intervento della mano  $\alpha$  sulla forma del testo vd. oltre, n. 51).<sup>48</sup>



(f. 4r: interventi di mano  $\alpha$  sui primi tre versi)

### 3.1. La contaminazione

L'aspetto filologicamente piú interessante riguarda il fatto che, secondo Busby, le correzioni su F sarebbero state realizzate mediante la collazione di uno o piú codici e non tramite il controllo sul solo antigrafo. L'ipotesi, esposta in poche righe di *Codex and Context*, secondo cui «“corrections” are [...] what appear elsewhere in the tradition as variants» (p. 119), è stata messa in discussione da Maria Careri (2009: 49): in linea di principio, infatti, quando la *varia lectio* non offre prove effettive in merito alla conta-

<sup>48</sup> Questa revisione cosí scrupolosa certo non si è svolta in fretta, se ha coinvolto quattro mani, ciascuna con la propria modalità di intervento e col proprio compito (almeno per quel che riguarda  $\alpha$  e  $\delta$ ) ma senza una ripartizione del testo. La suddivisione in quattro blocchi avrebbe evitato che ogni singolo correttore si leggesse il codice per intero e che in qualche caso tornasse su luoghi già corretti da un suo “collega”. Tenendo conto anche delle caratteristiche di una mano come  $\delta$ , forse non particolarmente esperta, Véronique Winand mi suggerisce che la correzione del ms. possa esser consistita in un esercizio per giovani revisori.





diversa anche in M, con la coppia di sinonimi *clocher* e *çoper* (per cui vd. *Gdf*, s. v. *clocher*<sup>2</sup>) e in R (Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1450), per cui il cavallo ‘non cade e non si abbassa’ (vd. *Gdf*, s. v. *acroupir*). Dal momento che la lezione introdotta dal correttore è presente in parte della tradizione, ci troviamo in una situazione compatibile con la contaminazione, ma l’ipotesi non è dimostrabile, non leggendosi la lezione erasa del copista. Questa infatti poteva semplicemente contenere una svista di copia a partire dalla stessa lezione che ha inserito il revisore solo controllando l’antigrafo.

Cf. poi:

[8v]		Entree estes en male voie,	820
	<i>b</i>	jamais ne maingera d’aveine	822
	<i>a</i>	entree estes en male peine	821
		vostre cheval...	823

Un cavaliere immagina di esser stato tradito dalla fanciulla a cui Perceval ha fatto visita, e maledice lei e il suo cavallo. L’ordine invertito dei due versi 822-821 (attestato in F e P) viene ristabilito, com’è nel resto della tradizione, da un correttore mediante le letterine *a* e *b* sul margine sinistro. Non è escluso che questi abbia avuto accesso ad un’altra fonte, ma è possibile qui anche una correzione per verifica sul modello o per congettura, data l’evidente alterazione del senso.

Ancora:

[11r]		<i>Et si folement l’en leva</i>	
		que sor la reine <i>versa</i>	
		le <i>vin</i> <i>domme</i> ele esteit pleine.	
		Ci eut <...> [ovre] laide <...> [ <i>et vileine</i> ]	
			(959-962)

962	Chi ot ovre laide et vilaine <i>ed. Busby</i>
	Si... U
	Ici ot honte molt v. M
	... honte laide AR
	... ot l. chose et S

Il Cavaliere Vermiglio si è macchiato di una colpa gravissima rovesciando una coppa di vino addosso alla regina. Sul v. 962, oggetto di due correzioni

di mano  $\alpha$  collocate nel sovrarigo, Busby scrive che «the word *honte* is erased and *ovre* recopied in its place to give the line *Ci eut ovre laide et vileine*» (2002: 116). Se così fosse, entrambe le lezioni, *honte* e *ovre*, risulterebbero attestate nella tradizione; le correzioni intervengono però in corrispondenza di due rasure, e sotto non è possibile leggere le lezioni di partenza (neppure tramite la lampada di Wood). Ancora una volta quindi, se la lezione sottostante è illeggibile per una rasura, l'ipotesi non è in alcun modo verificabile.

Lo stesso credo possa esser detto di questo altro caso:

[12r] *Et por ce si poet l'on savoir*  
*que assez vendroit mielz <...> [veer]*  
*a home que faire baer,*  
*car qui le dreit dire voldreit*  
*soi memes gabe et deceit.*

(1026-1030)

1027 qu'assez venroit il mix veer *ed. Busby*  
 ... valdroit il m. doner AQ  
 ... vaudroit... B  
 ... m. v. veer (-1) C  
 que assez v. m. veer P  
 que assez m. vaudreit il v. H  
 que miauz vendroit laisser ester L  
 que assez v. m. baer M  
 que assez v. m. doner R  
 ... lessier S

Il passo di andamento proverbiale spiega che le promesse, una volta fatte, devono essere mantenute: in caso contrario si finisce per ingannare anche se stessi. La lezione *veer* è di mano  $\gamma$ , a fianco di una rasura, sotto cui si intravedono alcune lettere con la lampada di Wood, forse una *t* e una *r* finale, un po' poco per riconoscervi, come forse avrà pensato Busby, una lezione attestata nella tradizione (la piú vicina potrebbe essere *ester* del ms. L).

Piú sospetto un caso come il seguente:

[24r-v] *Si mantel fu et si bliaus*  
*d'une porpre noire, estelee*  
*<d'or, et n'esteit mie pelee> [et si ne fu mie pelee]*  
*la penne qui d'ermine fu*

(1798-1801)

1800 d'or et n'estoit mie pelee *ed. Busby*  
 de vair et nert m. p. AR  
 d'or ne estoit m. p. B  
 de noir et nestoit pas p. L  
 de ver et vert m. p. M  
 et si nestoit m. plumee /  
 et si nestoit m. p. S

Nella descrizione dell'abbigliamento di Blanchefleur, apparsa per la prima volta a *Perceval*, il verso del copista viene cassato, restando comunque leggibile: la lezione di partenza è attestata in parte della tradizione (e accolta a testo da Busby), così come la correzione, che sembra almeno vicina alle lezioni di S e del frammento / nel comune avvio con congiunzione e avverbio.

Dei cinque luoghi adottati dallo studioso, quattro credo non siano davvero probanti; per quanto riguarda l'ultimo, invece, la tangenza in varianti sintattiche e lessicali con parte della tradizione può essere in effetti un indizio che sia avvenuta contaminazione.

Passerei quindi a discutere i luoghi che ho selezionato dalle mie trascrizioni del ms., da cui sono emersi almeno tre casi analoghi all'ultimo che ho discusso – peraltro tutti a distanza molto ravvicinata –, dove si racconta la permanenza di *Perceval* al castello in cui conoscerà la nipote di Gornemant de Goort. A differenza di Busby ho ritenuto probanti soltanto quei *loci* in cui entrambe le lezioni, quella del copista e quella del correttore, siano leggibili; ho preferito poi non concentrarmi sui *loci* in cui le due lezioni si discostano tanto da suggerire che la correzione non sia il risultato di una revisione sull'antigrafo: se la tradizione non dà alcun indizio sulla diffusione della lezione introdotta, l'ipotesi contaminazione resta in piedi, certo, ma non può essere dimostrata.<sup>50</sup>

<sup>50</sup> Mi riferisco ad esempio al distico 1863-1864 a 25r: *Se cist chevalier est molt mals / Grant doel seroit quar molt est biaux*; *Perceval* è ospite della nipote di Gornemant: i cavalieri presenti al castello si rammaricano che il cavaliere sia *muiaus*, non *mals* (banalizzazione del copista); la mano  $\gamma$  è intervenuta cassando l'intero verso 1863 e sostituendolo a margine con *Se muz esteit cist dameisels*. Il nuovo verso si discosta molto dalla lezione di partenza del copista e di tutta la tradizione: la lezione è peggiorativa ed erronea dal punto di vista metrico, visto che fa rimare i tre versi 1861-1863 *conseil: merveil: dameisels* e lascia irrelato il 1864.

[25r]                   ... une chambre celee  
*qui molt <fu grant de> / et lee / [esteit et lonce] [ge]*  
 (1847-1848)

1848    *qui molt fu bele et longue et lee ed. Busby*  
 ... ert... ACH  
 ... bele et granz... B  
 ... ert bele longe P  
 ... estoit et bele et lee S

Mi sembra ammissibile qui che la lezione della mano  $\gamma$  (su cui poi è intervenuta la mano  $\alpha$ , ma vd. oltre) *esteit et lonce* abbia sostituito la lezione di partenza *fu grant de* tramite l'ausilio di un altro codice. È vero che, come ha sottolineato Perugi, formulazioni di questo genere, dittologie di aggettivi e verbi tipiche dello stile di Chrétien, sono predisposte alla variazione poligenetica (1993: 848): gli aggettivi nella dittologia di partenza (*grant e lee*) e in quella di arrivo (*longe e lee*) trovano tutti riscontro nella tradizione. Non è probante (poiché assolutamente poligenetica) poi l'opposizione, anch'essa registrata nella *varia lectio*, tra il passato remoto *fu* e gli imperfetti *estoit – ert*. Su *lonce* di  $\gamma$  in un momento successivo interviene la mano  $\alpha$  – a cui, come ho detto, spettano sempre gli interventi su fatti formali – a sovrascrivere *g* su *c* e ad aggiungere una *-e* finale.<sup>51</sup>

[25v]                   Tant [par] *est biaus // <et lee> bele // [et ceste]*  
*c'onques chevalier ne pucele*  
*n'<e>[a]vindret <mes> ausi bien ensemble*  
 (1869-1871)

1869    Tant est cil biax et cele bele *ed. Busby*  
 ... est cist ... BCP  
 ... e. il bels et ele b. H  
 Que t. e. biax et ele b. S  
 Tant par e. biax R  
 Tant par e. cil et /

<sup>51</sup> Questo intervento si spiega perché «la tendance du pic. mod. à transformer toutes les finales sonores en sourdes [...] se manifeste dans quelques rimes et graphies, p. ex. [...] *lance, lanche, lange, langhe*» (Gossen 1976: 93-4). Cf. anche 8v, v. 828 *Ne jamais ne seront chancié (> changié)*; 15v, v. 1241 *Par vostre lance (> lange) l'enuiouse*; 15v, v. 1263 *Et sa lance (> lange) fole et vilane*.



scerebbe intendere invece la qualità del Riccardiano, un prodotto che, come sostiene Busby, difficilmente avrebbe potuto trovare degli acquirenti.

Un altro argomento per cui vale la pena di spendere qualche parola riguarda gli obiettivi di questa contaminazione: vi sarebbe, per usare le parole di Busby, la volontà di produrre «a precise and definitive text», un testo d'autore insomma, «*the text of Chrétien's last romance*» (2002: 119). Come però argomenta Careri, sebbene la studiosa propenda per l'idea che la revisione su F sia «un caso normale e attestato di verifica della copia col suo esemplare» (2009: 49), non necessariamente «i casi di contaminazione dovuti a incompletezza evidente del modello» sono «spiegabili con la ricerca di un testo migliore o giusto» (*ibi*: 48). Anch'io difficilmente intravedo in questa revisione la volontà di fissare un testo autentico, di «ritrovare gli *ipsissima verba* dell'autore», un atteggiamento in realtà «molto poco comune per i testi medievali in volgare» (Palumbo 2019: 119), mentre ho l'impressione che la revisione fosse avvertita più semplicemente come operazione utile a riabilitare un testo problematico per senso e metro, e anomalo dal punto di vista ortografico.

Penso ad un caso come questo (di cui si è vista sopra una foto):

[71v]	Uns escuiers meine ovec lui	4804
	ainz que il fust de cort meus	4806
	[ <i>et les genbles et les chanut</i> ]	4805
	out apres lui molt grant doel fet	4807

Nella serie di versi 4800-4805, che costituisce un elenco dell'armamentario necessario a Galvano per partire al séguito di Guinganbresil (4801 «bon elme ou bone espee», 4804 «VII escuiers», 4805 «VII destriers et II escus»), il copista parrebbe aver invertito 4805-4806 e in corrispondenza di quest'ultimo aver lasciato uno spazio vuoto. Sul verso 4805 la tradizione è fondamentalmente concorde con «Et .vii. destriers et .ii. escus» (ed. Busby), eccezion fatta per una variante lessicale in corrispondenza di *destriers* (*cevaus* PRS, *chevaus* U) e sui numerali (*.vii. chevaus et .vii. e.* U); il correttore δ inserisce invece *Et les genbles et les chanut*, una dittologia di aggettivi sostantivati – conforme quindi all'andamento generale del passo – e riconosciuta come formula e marca tipica dello stile di Chrétien (per altri esempi di 'giovani e vecchi' vd. DÉCT, s. v. *chenu*, e appena oltre nel testo

a 73r a v. 4890), forse volontariamente impiegata come zeppa per colmare lo spazio lasciato vuoto dal copista; l'introduzione del correttore, che dà luogo ad un verso irrelato, fuori contesto, oltre a generare un'alterazione dell'abituale disposizione delle iniziali di *couplet*, mal si concilia, mi sembra, con la presunta volontà di risalire all'originale testo di Chrétien.

Rispetto alla precedente bibliografia, risulta quindi approfondito un problema interessante come quello dei criteri di riconoscimento di manoscritti allestiti sotto dettatura, nonostante poi il contributo arrivi alla conclusione che forse sull'argomento non si possono avere risposte definitive. La trascrizione di F è senz'altro frettolosa e perturbata ma, dopo aver delineato più precisamente il profilo del suo scriba principale, quindi le tipologie di errori più frequenti, ho l'impressione che possa comunque essere il frutto di un processo di copia. Quanto all'ipotesi di Busby su una possibile contaminazione con altri codici in sede di revisione, mi sento di confermare che la correzione del testo, che ha visto coinvolte ben quattro mani, possa essersi svolta mediante l'impiego di uno o più codici e non sulla base del solo antigrafo. A sostegno di questa idea ho esposto una selezione di nuovi argomenti forse più probanti.

Questo manoscritto certo non autorevole del *Perceval* ha offerto l'occasione per far parzialmente luce sui testimoni più in ombra della complessa tradizione di Chrétien, e insieme lo spunto per discutere argomenti di ordine metodologico.

Vittoria Brancato  
(Università degli Studi di Firenze)

#### I TESTIMONI DEL *PERCEVAL*

A = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 794.

B = Bern, Burgerbibliothek, 354.

C = Clermont-Ferrand, Bibliothèque municipale et interuniversitaire 248.

E = Edinburgh, National Library of Scotland, Advocates 19.1.5.

F = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2943.

- H = London, College of Arms, Arundel 14.  
 L = London, British Library, Additional 36614.  
 M = Montpellier, Bibliothèque interuniversitaire, section Médecine H 249.  
 P = Mons, Bibliothèque centrale de l'Université, 331/206.  
 Q = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1429.  
 R = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1450.  
 S = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1453.  
 T = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12576.  
 U = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12577.  
 V = Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouv. acq. fr. 6614.

#### FRAMMENTI

- a* = Serrières-sur-Rhône, Collezione privata, “frammento d'Annonay”.  
*l* = Bruxelles, Collezione privata, “frammento de Lannoy”.  
*p* = Praha, Knihovna Národního Muzea I. E. 35.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

##### LETTERATURA PRIMARIA

- Busby 1993 = Chrétien de Troyes, *Le roman de Perceval, ou Le conte du graal*, éd. par Keith Busby, Tübingen, Niemeyer, 1993.  
 Foulet—Uitti 1989 = Chrétien de Troyes, *Le chevalier de la charrette (Lancelot)*, éd. par Alfred Foulet et Karl D. Uitti, Paris, Garnier, 1989.  
 Hilka 1932 = Chrétien de Troyes, *Der Percevalroman (Li contes del Graal)*, hrsg. von Alfons Hilka, Halle, Niemeyer, 1932.  
 Lagomarsini 2014 = *Les Aventures des Brunes. Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa*, a c. di Claudio Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014.  
 Lecoy 1973-1974 = Chrétien de Troyes, *Le conte du Graal (Perceval)*, éd. par Félix Lecoy, Paris, Librairie Honoré Champion, 1973-1974, 2 voll.  
 Méla 1990 = Chrétien de Troyes, *Le Conte du Graal ou le Roman de Perceval, édition du manuscrit 354 de Berne*, éd. par Charles Méla, Paris, Le Livre de Poche, 1990.



- Roach 1959 = Chrétien de Troyes, *Le Roman de Perceval ou le Conte du Graal* (1956), éd. par William Roach, Genève · Paris, Droz · Minard, 1959<sup>2</sup>.
- Pickens 1990 = Chrétien de Troyes, *The Story of the Grail (Li Contes del Graal), or Perceval*, ed. by Rubert T. Pickens, New York · London, Garland, 1990.
- Potvin 1868 = Chrétien de Troyes, *Perceval le Gallois ou le conte du Graal*, éd. par Charles Potvin, Mons, Société des bibliophiles belges, 1866-1871, 6 voll., voll. II-III, 1868.
- Uitti 1994 = Chrétien de Troyes, *Perceval ou Le Conte du Graal*, éd. par Karl U. Uitti, in *Œuvres complètes*, éd. publ. sous la dir. de Daniel Poirion, Paris, Gallimard, 1994 («Pléiade»).

## LETTERATURA SECONDARIA

- Asperti *et alii* 2012 = Stefano Asperti, Caterina Menichetti, Maria Teresa Rachetta, *Manuscrit de base et variantes de tradition dans le «Chevalier de la charrette», «Perspectives médiévales»* 34 (2012), consultabile su <https://journals.openedition.org/peme/292>.
- Agati 2003 = Maria Luisa Agati, *Il libro manoscritto: introduzione alla codicologia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2003.
- Beltrami 1999 = Pietro G. Beltrami, *Chrétien de Troyes, la rima leonina, e qualche osservazione sui criteri metrici nelle scelte testuali*, in Aa. Vv., *Filologia classica e filologia romanza: esperienza ecdotiche a confronto*. Atti del convegno, Roma, 25-27 maggio 1995, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1998: 193-218.
- Bischoff 1992 = Bernhard Bischoff, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, a c. di Gilda P. Mantovani e Stefano Zamponi, Padova, Antenore, 1992.
- Brancato 2015 = Vittoria Brancato, *Copisti e revisori. Un manoscritto problematico del «Perceval»*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Siena, 2015.
- Brancato 2019 = Vittoria Brancato, *Le canzoni morali di Guittone d'Arezzo: edizione critica e commento*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena, 2019.
- Busby 2002 = Keith Busby, *Codex and Context: Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam · New York, Rodopi, 2002, 2 voll.
- Busby *et alii* 1993 = Keith Busby, Terry Nixon, Alison Stones, Lori Walters (éd. par/ed. by), *Les manuscrits de/The Manuscripts of Chrétien de Troyes*, Amsterdam, Rodopi, 1993, 2 voll.
- Careri 2009 = Maria Careri, *Copisti di testi romanzzi ed ecdotica*, in Anna Alberni, Lola Badia, Lluís Cabré (ed. por), *Trasllatar i transferir. La transmissió dels textos i el saber (1200-1500)*. Actes del primer col·loqui internacional del Grup Narpán «Cultura i literatura a la baixa etad mitjana», Barcelona, 22-23 de no-

- vembre 2007, Santa Coloma de Queralt, Obrador Edendum, 2009: 41-59.
- Careri 2015 = Maria Careri, *Per una tipologia dei copisti della Chanson d'Aspremont. Con una riflessione sulle modalità di copia dei testi in versi*, in Paolo Di Luca, Salvatore Luongo, Doriana Piacentino (a c. di), *Epica romanza medievale: problemi di trasmissione e interpretazione*. Atti del convegno, Napoli, 5-6 dicembre 2013, Napoli, Photocity.it · UP, 2015: 9-22.
- Careri 2019 = Maria Careri, *Raccogliere errori nei manoscritti romanzi*, in Enrico Malato, Andrea Mazzucchi (a c. di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, Roma, Salerno, 2019: 393-416.
- Careri et alii 2001 = Maria Careri, Françoise Fery-Hue, Françoise Gasparri, Geneviève Hasenohr, Gillette Labory, Sylvie Lefèvre, Anne-Françoise Lerquin, Christine Ruby (a c. di), *Album de manuscrits français du XIII<sup>e</sup> siècle. Mise en page et mise en texte*, Roma, Viella, 2001.
- D'Agostino 2005 = Alfonso D'Agostino, *Copista, correttore e fenomenologia della copia*, in Id., *Manualetto ecdotico. Altri capitoli di filologia testuale*, consultabile su <http://armida.unimi.it/bitstream/2170/528/3/FenomenologiaCopia.pdf>.
- De Carné—Greub 2015-2017 = Damien de Carné, Yan Greub, *Fragments des «Continuations du Conte du Graal» aux Archives Départementales de Nancy*. 1. *La Première Continuation*, «Medioevo romanzo» 39/2 (2015): 293-320; 2. *La «Continuation» de Manessier*, «Medioevo romanzo» 41/1 (2017): 70-105.
- Dain 1949 = Alphonse Dain, *Les manuscrits*, Paris, Les Belles Lettres, 1949.
- DÉCT = *Dictionnaire Électronique de Chrétien de Troyes / Electronic Dictionary of Chrétien de Troyes*, consultabile su <http://www.atilf.fr/dect/>.
- Foulet 1985 = Alfred Foulet, *On editing Chrétien's «Lancelot»*, in Douglas Kelly (ed. by), *The romances of Chrétien de Troyes: a symposium*, Lexington, French forum, 1985: 287-304.
- Fourquet 1938 = Jean Fourquet, *Wolfram d'Eschenbach et le Conte del Graal*, Paris, Les Belles Lettres, 1938.
- Frappier 1965 = Jean Frappier, *La brisure du couplet dans Erec et Enide*, «Romania» 86 (1965): 1-21.
- Frappier 1974 = Jean Frappier, *Remarques sur le texte du «Chevalier de la Charrette»*, in Aa. Vv., *Mélanges offerts à Ch. Rostaing*, Liège, Association des romanistes de l'Université de Liège, 1974: 317-31.
- Frosini 2010 = Giovanna Frosini, *Note linguistiche sul manoscritto Riccardiano 2533 di Guittone*, in Lino Leonardi (a c. di), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini, V. Il canzoniere Riccardiano di Guittone (Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2533)*, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2010: 59-92.

- Fuksas 2014 = Anatole Pierre Fuksas, *The divisio operis of Chrétien's Romances and the Paratextual System of the Guiot Manuscript* (Paris, BNF, fr. 794), «Segno e testo» 12 (2014): 309-25.
- Fuksas 2015 = Anatole Pierre Fuksas, *Meraviglia, paura e dialogia didascalica nei romanzi di Chrétien de Troyes*, in Eliana Creazzo, Gaetano Lalomia, Andrea Manganaro (a c. di), *Letteratura, alterità, dialogicità. Studi in onore di Antonio Pioletti*, Catania, Rubbettino, 2016 [«Le Forme e la Storia» 8/1 (2015)]: 399-415.
- Fuksas 2019 = Anatole Pierre Fuksas, *Textual Variation and the Description of Affective States in the Manuscript Tradition of Chrétien's Romances*, «Medioevo romanzo» 43/1 (2019): 96-138.
- Gdf = Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, consultabile su <http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/>.
- Gossen 1976 = Charles T. Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Éditions Klincksieck, 1976.
- Lami 1756 = Giovanni Lami, *Catalogus Codicum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae Adservantur*, Liburni, Ex Typographico Sanctini et Sociorum, 1756.
- Leonardi 2010 = *Il canzoniere Riccardiano 2533 e la tradizione delle rime di Guittone*, in Id. (a c. di), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, V. *Il canzoniere Riccardiano di Guittone* (Biblioteca Riccardiana, Ric. 2533), Firenze, SISMELE · Edizioni del Galluzzo, 2010: 3-38.
- Leonardi 2011 = Lino Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, «Medioevo Romanzo» 34/1 (2011): 5-34.
- Maniaci 2002 = Marilena Maniaci, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella, 2002.
- Martina 2018 = Piero Andrea Martina, *La produzione manoscritta del romanzo francese in versi: modelli materiali e modelli di cultura*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino (in c. s.).
- Ménard 1979 = Philippe Ménard, *Note sur le texte du «Conte du Graal»*, in Aa. Vv., *Mélanges de langue et littérature françaises du Moyen Âge offerts à Pierre Jonin*, Aix-en-Provence · Paris, CUERMA · Champion, 1979: 717-27.
- Meyer 1894 = Paul Meyer, *Le couplet de deux vers*, «Romania» 23 (1894): 1-35.
- Micha 1939 = Alexandre Micha, *La tradition manuscrite des romans de Chrétien de Troyes*, Paris, Droz, 1939.
- Morato 2016 = Nicola Morato, *Textual Entropy in Romance Studies (with a focus on Old French Arthurian Prose Romances)*, «Medioevo Romanzo» 40/2 (2016): 267-300.
- Mostra 1957 = Aa. Vv., *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*. VIII Congresso internazionale di studi romanzi, 3-8 aprile 1956, Firenze, Sansoni, 1957.

- Nixon 1993 = Terry Nixon, *Catalogue of Manuscripts*, in Busby *et alii* 1993, I: 1-85.
- Palumbo 2019 = Giovanni Palumbo, *Morfologie della contaminazione*, in Enrico Malato, Andrea Mazzucchi (a c. di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, Roma, Salerno, 2019: 111-30.
- Parkes 2008 = Malcolm B. Parkes, *Their hands before our eyes: a closer look at scribes* (1999), Aldershot, Ashgate, 2008<sup>2</sup>.
- Perugi 1993 = Maurizio Perugi, *Patologia testuale e fattori dinamici seriali nella tradizione dell'«Yvain» di Chrétien de Troyes*, «Studi Medievali» 34 (1993): 841-60.
- Petitmengin—Flusin 1984 = Pierre Petitmengin, Bernard Flusin, *Le livre antique et la dictée. Nouvelle recherches par Pierre Petitmengin et Bernard Flusin*, in Enzo Lucchesi, Henri D. Saffrey (ed. by), *Memorial André-Jean Festugière, Antiquité païenne et chrétienne*, Genève, Patrick Cramer, 1984: 247-62.
- Pomaro 2010 = Gabriella Pomaro, *Il codice e la sua scrittura*, in Lino Leonardi (a c. di), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini, V. Il canzoniere Riccardiano di Guittone* (Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2533), Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2010: 39-57.
- Reid 1976 = Thomas B. W. Reid, *Chrétien de Troyes and the Scribe Guiot*, «Medium Aevum» 45/1-2 (1976): 1-19.
- Roques 2009 = Gilles Roques, *Chrétien de Troyes des manuscrits aux éditions*, «Medioevo Romano» 33/1 (2009): 5-28.
- Ruby 2015 = Christine Ruby, *Le vers français au XII<sup>e</sup> siècle: Entre tradition et innovation*, in Catherine Croizy-Naquet, Michelle Szkilnik (éd. par), *Rencontres du vers et de la prose: conscience théorique et mise en page*, Turnhout, Brepols, 2015: 183-99.
- Skeat 1957 = Theodor C. Skeat, *The Use of Dictation in Ancient Book Production*, London, Oxford University Press, 1957.
- Stengel 1872-3 = Edmund Stengel, *Sul Codice Riccardiano 2943 contenente un Nuovo Testo del Perceval di Chrestien de Troyes*, «Rivista di Filologia Romanza» 1 (1872-73): 192-3.
- Van Mulken 1993 = «Perceval» and *Stemmata*, in Busby *et alii* 1993, I: 41-8.
- Vàrvaro 2004 = Alberto Vàrvaro, *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno, 2004.
- Weston 1906 = Jessie L. Weston, *The legend of Sir Perceval. Studies upon its origin, development and position in the Arthurian Cycle*, London, Grimm, 1906, 2 voll.
- Woledge 1970 = Brian Woledge, *Un scribe champenois devant un texte normand. Guiot copiste de Wace*, in Aa. Vv., *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, Genève · Paris, Droz · Minard, 1970: 1139-54.

Woledge 1979 = Brian Woledge, *Traits assurés par la rime ou par la mesure: l'exemple de Guiot, copiste de Chrétien*, in Aa. Vv., *Mélanges de langue et littérature françaises du Moyen Âge offerts à Pierre Jonin*, Aix-en-Provence · Paris, CUERMA · Champion, 1979: 717-27.

RIASSUNTO: La Biblioteca Riccardiana di Firenze conserva un “curioso” testimone del *Perceval* di Chrétien de Troyes, noto tramite i lavori di Keith Busby sulla tradizione manoscritta dei *romans* di Chrétien, ma liquidato dagli editori del testo per la sua scarsa autorevolezza. Il contributo si propone di approfondirne gli aspetti materiali, di analizzare le peculiarità del suo copista principale, e di verificare due “suggestive” ipotesi formulate dallo stesso Busby: il codice potrebbe essere stato allestito sotto dettatura, e in un secondo momento esser stato revisionato da quattro correttori mediante l'impiego di uno o più codici e non sulla base del suo antigrafo (quindi per contaminazione).

PAROLE CHIAVE: *Perceval*, Chrétien de Troyes, dettatura, correttori, contaminazione.

ABSTRACT: The Riccardiana Library in Florence houses a “curious” manuscript of *Perceval* by Chrétien de Troyes, known for the works of Keith Busby about the manuscript tradition of Chrétien's *romans*, but ignored by the editors because of its lack of authority. The essay tries to deepen its material aspects, to analyse the peculiarities of the main copyist, and to verify two “suggestive” hypotheses by Busby himself: the manuscript could have been written under dictation, and revised by four correctors through one or more manuscripts, and not on the basis of its model (so by contamination).

KEYWORDS: *Perceval*, Chrétien de Troyes, dictation, correctors, contamination.